

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3113 1673

Lisimaco
Jo. H. Gio. adolo-
Go. Swarovich
Ma. Raafian di
di pag. 69.

Marco Corniani
Co. degli algarotti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
3
O
BRAIDENSE

NM

N. 137.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3113

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

3693



LISIMACO

Dramā per Musica.

Da rappresentarsi nel Fa-
moso Theatro Grimano
a SS. Giouanni, e
Paolo .

L' Anno M. DC. LXXIV.

CONSEGRATO

All' Illustriss & Eccellentiss. Sig.

GIOVANNI
MICHIELI.



IN VENETIA M. DC. LXXIV.

Appresso Francesco Nicolini,
Con Licenza de Super. e Privilegio.



Illustriss. & Excellentiss. Sign.
Sign. Patron Collendis.



Raggione finse l'
Antichità, che
Minerua, simbo-
lo della Virtù
nascesse Armata
dal capo di Giove, conoscendo, che
à difesa de' Letterati si deve
sempre inuocare il patrocinio de'
Grandi. Il Lauro, che cinge la
Fronte de' Cesari non sdegnà, di
far ombra con le sue foglie alle
tempie de Poeti.

Quindi è, che nel tramandare
alle stampe il presente Drama,
ingegnoso parto di erudita, e vir-
tuosissima penna imploro l'

A 2 aut-

auttoreuole prottatione di Vostra
E., che in ogni tempo si è dimo-
strata il vero Mecenate de' Vir-
tuosi, immitando in ciò gli es-
sempij de' suoi gloriosi Antenati,
che dalle ceneri dell' Antichità
Romana, trasportando soua le
sponde dell' Adria le porpore Tri-
bunitie, & i Fassi Cōsolari, cāgia-
rono con più felici Auspicij il no-
me di FRANGIPANI in MI-
CHIELI, & eleuati al Trono
Ducale con l'acquisto della Soria,
presa di Tiro, ricupera di Gie-
rusalemme al Rè Baldouino,
disfatti più volte li Saraceni, e
trionfato del barbaro Saladino;
con la generosa rifiuta fatta sem-
pre memorabile del Sereniss. Do-
ge Domenico Michiele del Regno
di Sicilia esibitoli da quei Popoli
innamorati del suo estremo valo-
re, recaron tanto lume alle glorie
di questa Augustissima Patria.

Ma

5
Ma sarebbe vn pregiudicar
al merito dell' Eccellenza Vo-
stra il ricercar dalle Tombe l' Im-
prese de suoi Illustri Progenito-
ri, quando il Nome di Vostra
Eccellenza hà di già stancate le
Trombe della Fama, e quando
le doti singolari, che adorna-
no la sua grand' Anima, seguon
gli splendori de suoi Ascendenti,
è ben si conueniua all' Eccellenza
Vostra, la prottatione di que-
sto Drama, viuendo cotanto u-
nita, per congiuntione all' Ec-
cellentissima Casa Grimana
nelli cui Pomposi Theatri cam-
peggianno le Scene più maesto-
se, e s' impiegano continuamen-
te i primi Virtuosi Cantanti
d' Europa. Supplico per tan-
to l' Eccellenza Vostra, ad ag-
gradire con generosità sua con-
naturale questo ossequioso Tribu-
to della mia deuotione, che go-

A 3

derà

6
derà, seruire, per farmi, conoscere
fino, che io viva
Di V. E.

Adi 10. Decembre 1673.

Humiliss. Devot. & Oblig. Seruo

Francesco Nicolini.

Lo

7
Lo Stampatore à chi Legge!



Sce questo Dramatico scherzo dalla Penna di chi auuezzò i suoi primi voli sù questo famosissimo Teatro. Comparisce di nouo, doppo d'hauersi in Germania trattenuta all'ombra Augusta degli-Allori Cesarei, e deliciata in Italia, trà i Gigli Farnesi col pregio di quel rimarcabile, e sourano compiacimento de'gran Prencipi, di cui facilmente t'haurà informato la Fama. Hà qui affatticata l'inuentione nella vaghezza dell'intreccio, nel decoro dello stile, e nella varietà dell'ariette, ad oggetto di darti nel Genio.

La base trouerai Historica, e gli Episodij verisimili, che non hanno permesso, di sognar strauaganze improprie, che per lo più a guisa di Comete, luminosi mostri dell'Aria, s'offeruano per curiosità, con poca lode.

Alcune cose puntate, che si tralasciano, ti faranno, auuedere, se sia vso, ouer'abuso quello, che toglie il modo à gli Ingegni di farsi conoscere. Ancor qui la Fortuna esercita le sue insidie, le riuscite dipendendo più dal Caso, che dal Merito, onde

A 4 il

il gradimento non può sperarsi, che dal giudicio di chi intende, e dall' Amore, di chi ha l' animo propenso alle virtuose azioni.

Haurai la Musica di chi già nel Caligola con la delicatezza delle sue note s'acquistò il tuo intiero applauso, ed' hora con distinta applicatione in atto di sua gratitudine ritorna, per far tele godere, onde il tuo gusto può, accrescerli il desiderio, di affaticarsi in auenire nelle tue maggiori cōpiacenze.

Si è impiegata dalli Signori Oratio Franchi, Gasparo Mauro, ed' Ippolito Mazarini, interessati nel Teatro tutta la diligenza possibile, per farti sentire appresso vna scelta delle Voci, che si spera, saranno da te gradite, considerando il tempo, in cui la Musica ha disteso la stima del suo diletto, per le corti, e Città principali, e che certamente non si è hauuto riguardo a spesa, perche il tutto corrisponda alla tua espektatione. La loro brama, di seruirti, ha superato i riflessi delle proprie Fortune, come offeruarà il tuo Amore, che vien supplicato da medesimi con ogni humiltà, a riceuerne in grado di diuozione il loro corrente impegno, e a compartirli cō atto di Generosità, che è cōnaturale de' grãdi, le tue pretiose gratie. viui felice.

AR-

ARGOMENTO.

Non mirò giamai l' Vniuerso felicità maggiore, ne meno durabile di quella di Alessandro il Grande, per cui non fù a caso il vedere sopra il Tetto della Reggia paterna sedere due Aquile lo stesso giorno, ch'ei nacque, se s'auerò in lui l' augurio di doppio Impero, e dell' Europa, e dell' Asia.

Mancò però egli di vita nel fior degl'anni, e delle Vittorie, onde ne seguì poi quella strana, e famosa diuisione, che a tanti capi de suoi poderosi esserciti diede Corone de Regni soggiogati, parendo fatal connaturalezza di quel gran Monarca il donar le Città, e Prouincie, non meno in vita, che in morte. Trà questi Lisimaco sortì la Tracia, Antigono la Frigia maggiore, Tolomeo l'Egitto, Seleuco la Siria: Cassandro la Caria, e Nearco la Panfilia, tra quali fatta emulatrice la Gloria rappresentò più volte con varie scambieuolezze di Fortuna le loro guerriere contese La più memorabile fù quella, che colegò la seconda volta, Lisimaco, Cassandro, e diuersi Principi contro il sudetto Antigono, che fù il primo ad' vsurparsi il nome Regio sopra l'Asia, e per cui conuenne darsi alla fuga, e abbandonare il Regno. Giust. lib. 15.

Con questo Historico fondamento si fabrica il presente Drama, che darà principio all' espugnatione di Cilene Reggia di Antigono contigna al Fiume Meandro, con probabili supposti.

Prima. Che temendo Antigono non poter sustener alle forze Colegate, si porti in Egitto, e col promettere per isposa Berenice sua Figlia a Tolomeo, figlio di Tolomeo, all' hora Regnante lo iri a suo partito, onde a questa causa col seguito

A s di

di più Rè dell'Oriente giunge esso Tolomeo in soccorso della Città, schierando l'esercito alle Riuè del Fiume, e ne' luoghi suburbani d'Antigono lo stesso giorno, che la prende Lisimaco.

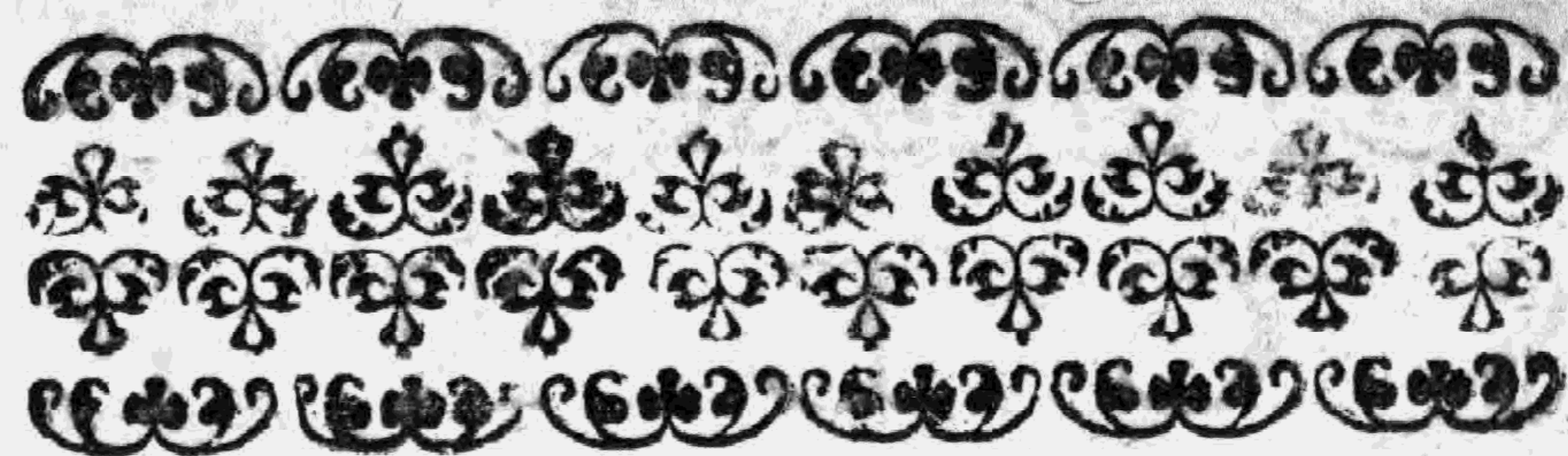
2. Che nella caduta della Reggia restasse preda di Cleante, e d'Oreste, Principi Collegati, essa Berenice, e benchè nè diuenisse il pomo della Discordia, s'inuaghisse ella però di Cleante verso di lei generoso, mà di genio guerriero, e dil ei ardesse Oreste non corrisposto.

3. Che Tolomeo il giouine sudetto à nome de Collegati per Antigono ricercasse, mà in danno da Lisimaco la restitutione del Regno, e di Berenice, sostenendo le ragioni sù la Prigioniera à due Vincitori la legge di Guerra.

4. Che Antiope, figlia di Nearco, Principe di Panfilia in habito mentito rintracciasse l'orme d'Endimiro, figlio di Cassandro, Rè della Caria, con cui di nascosto haueua trattato gli sponsali in tempo, che d'ordine paterno conuenne egli abbandonarla, e seguire la Fortuna di Lisimaco. Mà, che Endimiro inteso nel Campo il Naufragio creduto d'Antiope, s'esponesse disperatamente à gl'azzardi de vna sortita contro Tolomeo, e restasse prigione. Così trà le strane Peripetie di Marte, Amor, e Fortuna si riduce il Drama al lieto fine.

La Scena si rappresenta in Cilene Reggia d'Antigono, e al vicino Fiume Meandro, occupato da Tolomeo.

PER.



PERSONAGGI.

Lisimaco, Rè di Tracia.

Berenice, figlia d'Antigono, Rè di Frigia.

Tolomeo, Rè d'Egitto, destinatole sposo

Cleante, Principe di Capadocia. } colegati
Oreste, Principe di Licia.

Endimiro, figlio di Cassandro, Rè di Caria,
General di Lisimaco.

Antiope, figliola di Nearco, Principe di Panfilia, in habito mentito, in traccia d'Endimiro suo sposo.

Lisa, Nodrice della Regina Berenice.

Alindo, Valetto di Cleante.

Arbaste con Tolomeo.

Hermete, Soldato d'Endimiro.

Corimbo, che pesca alle Riuè del Meandro.

A 6 SCE.



S C E N E

ATTO PRIMO.

Piazza di Cilene con la Reggia in ofesa, e difesa.

Sala Regia, oue apparisce lo spoglio.

Cortil Regio.

Campagna, e fiume con l'argine.

ATTO SECONDO.

Riue del Meandro, con il Ponte, e capanne Pescareccie.

Loggie cō Portone all'vscir fuori di Città.

Delicie de' fiori con strade coperte di Cedri fuori di Città occupate da Tolomeo,

ATTO TERZO.

Sala che cōduce a due appartamenti, chiusi, Selua Reale.

Teatro di Marte aperto al Regio duello.

B A L L I.

De Mori.

Di Ninfe, Paggi, Giardinieri, e Vcelli.

AT-



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Piazza di Cilene con la Reggia in ofesa, e di fesa.

Lisimaco, a cui più bandiere, e trofei nemici, formano l' Arco trionfale.

Endimiro. Cleante. Oreste. Prencipi Collegati, Squadre vittoriose de Traci.

End. **V**inta è Cilene, e del Meandro in riuu. Di Lisimaco inuito al regio crine,

Fiorir si vede il Trionfante Alloro.

Volate applausi, e con la tromba d'oro

V'alzi l'occhiuta Diua,

Al cui rimbombo il Mauritano Atlante,

Formi ne l vasto sen Echo giuliuu.

Lis A maggiori trionfi, ò del mio campo

Fulmini bellicosi. Hor, che frà l'armi

Ferue d'Asia l'ardir, vanne Endimiro,

Per frenar dell'orgoglio il vano eccello,

Al Recinto Reale,

QD'alta difesa, sà premunir l'ingresso.

End.

End. Partirò,
Pugnerò,
E l'armato Oriente,
Che dal petto gli sdegni in van disera,
Portentoso Occidente
Vedrà à le Glorie sue farsi la guerra.

SCENA II.

Lisimaco . Cleante . Oreste .

Non tardate miei fidi,
Questa Reggia superba,
Che qual Flegra nouella in se racchiude
Temerarij Giganti
Atterate,
Debellate,
E incenerita cada
Al fulmine fatal de la mia spada.

Cleon. S'atterri la Reggia,
Al lampo de l'armi,
Quì doue guerreggia
Di Tracia il valor.
Tra bellici carmi
Trionfi il furor.

Concerto di stromenti in aria guerriera.

SCENA III.

*Berenice con l'armi alla mano esce in atto
di resistenza . Lisimaco .
Cleante . Oreste .*

SE perdo il Padre, il Regno, à che più viuo
Vn disperato ardire
Porti gloria, e vendetta al mio morire.

Cl.

Cl. Lascia il ferro ò Donzella.
Ber. Nò cederò *Or.* Sei prigioniera. *Ber.* O quante
Spade contro il mio. Ah Fato rio. (Dio!

Cl. Ferma *à 2.* La preda è mia *Ber.* Son vinta ò
Or. Lascia

Lis. Fermate ò Duci, e non vi desti à l'ire
D'vna Vergine armata

Lascia

La vezzosa fierezza.

l'armi

Remora à l'alte Imprese è la bellezza.

Cl. (Si bell'acquisto al Vincitor è gloria.)

Or. (Nel volto di costei stà la vit oria.)

Ber. Inclito Sire,

Al cui famoso crin tesse Bellona,

Sù la Cuna del Sol ferti di luce,

A Tè bacia le piante

Dolente Principessa

Dal suo fiero destino

Ah Berenice oppressa.

La fa sorgere

Cl. (Bella pierà mi punge)

Or. (La saetta d'Amore al cor mi giunge.)

Lis. Consolatei Reina,

Ch'anco de l'armi in seno;

Doue il pianto non gioua,

La Clemenza si troua.

E voi cefsate ò Duci . A miglior tempo

Serbisi la contesa

Volgiete i brandi à più sublime impresa.

Ber. Non vuol libertà

Vn cor, c'hà legato

Col nodo si grato

La regia Pietà.

Gradite ritorte

Per voi la mia sor:e

Felice si fà.

Non vuol Libertà.

SCENE.

SCENA IV.

Endimiro. Lisimaco. Cleante. Oreste.
Berenice.

Sire giunge dal Campo il Germe eccelso
Di chi del Nilo altero

Stringe l'aurato Scettro; Ei più feroce

Di quell'inondatore

De le feraci arene,

Bellicoso Orator da Tè sen viene.

Ber. (Che sento ò Dei! Quest'è il Regal Consorte
Che destinommi il Padre!)

Lis. Che vuol di Tolomeo l'inclitto figlio?

Cl. Che pretende il nemico? Or. Vdir ben gioua

De l'Hoste armata ogni desir espresso.

End. Nel Consiglio guerrier cerca l'ingresso.

Lis. Venga, A la Reggia intanto

Scortisi Berenice. parte

Ber. Dch cangia il tuo rigor Sorte infelice.

Lis. Ite Prenci, à prestar, come conuienne.

A lui guida cortese,

Sia frà l'armi d'Amor segno palese. *Partono*

Il genio guerriero

Chi porta nel cor

Col Nume, ch'è fiero

Và cinto d'Allor.

Trà gl'Astri lucenti

Risplendon ridenti

Le faci gemelle,

Ercole stà nel Ciel sparso di Stelle.

SCENA V.

Tolomeo. Lisimaco. Endimiro.
Cleante. Oreste.

DE la Tracia guerriera alto Regnante,
L'Oriente con l'armi,

Che

Che à sostener quì corre

De l'Asia inuitta il combattuto Impero,

Per Consigliarti amico, à Tem'inuia,

Per isfuggire il suo guerriero sdegno,

Ad Antigono rendi,

E Berenice, e Regno.

Cl. (Temeraria pretesa.) Or. (Ingiusti accenti.)

End. (Di baldanzoso ardir stolti ardimenti!)

Lis. A l'alterezza tua, con cui nascesti

Sotto l'Egittio Clima, hor si risponde

Con quel placido volto,

Che à Lisimaco il Senno

Suol componer frà l'armi.

De la Reggia abbattuta

Nostro è il Trionfo, e Prigioniera ancora

De vincitori suoi vi è Berenice.

Hor v'è dirai de l'Oriente armato

A le minaccie vane,

Che s'ei non viene à cimentar l'ardire,

Noi varcheremmo il Nilo, e quei Diademi,

Che à più Monarchi lor cingon la fronte

Mirerà l'Asia altera

Seruir di Ruote à la Real fortuna

De la Tracia guerriera.

A 3. Rissoluto Consiglio.

Tol. D'euidente periglio

Incauto sprezzatore,

E qual de l'ampio Mondo ignota parte

T'inuolerà sicuro al nostro Marte?

Cimentarsi è vanità.

Chi si fida ne l'ardire

Il suo mal sposando va.

Cimentarsi è vanità.

parte suffiegato.

Lis. Chi di minaccie abbonda è scarso d'opra;

Il far ne l'armi, e non il dir s'adopra.

SCE-

S C E N A VI.

Endimiro. Lisimaco.

Signor à che si tarda?
 Giunger non può l'occasione alata,
 Chi prestezza non vfa,
 Più di soffrir l'altro valor ricusa,
 Contro l'ardir si fiero
 Endimiro sortir lascia primiero,

Lis. A l'armi Guerriero.
 In fiera battaglia
 Si vinca, s'affaglia
 L'esercito altero.
 A l'Armi guerriero.

S C E N A VII.

Endimiro.

Seguo l'orme di Marte, e sempre hò mee
 D'Antiope adorata
 De l'estinto mio Sol la bella imago
 Misero cor, che tardi?
 Si spenta è la mia Vita, à che più viui?
 Con disperata sorte
 Incontrerò frà mille acciar la Morte.
 Miei spirti coraggio.
 Si mostri mai sempre
 Nemico mio Fato
 Più fiero, e spietato
 Al peggio, che può.
 Quest'alma di tempore
 Più salde, e costanti

Trà

Trà bellici vanti
 Al fin mostrerò.
 Pur, che segua del Sol l'estinto raggio.
 Miei spirti coraggio.

Si segua a momenti
 Nel Regno di Dite
 Tra dolci ferite
 L'amata beltà.
 Più cari contenti.
 Ne l'aspro dolore
 L'amante mio core
 Trouar non potrà.
 Al viuer dal morir farò passaggio,
 Miei spirti coraggio.

S C E N A VIII.

Sala Regia oue apparisce lo spoglio.

Antiope.

Cara fiamma, doue sei
 Esca dolce del mio cor!
 Fide scorte a' passi miei
 Son le faci del mio Amor.
 E pur per tè mio ben la sorte vuole,
 Farmi Clitia de rai, celarmi il Sole.
 Antiope dolente; oue ti tragge
 Cieco fanciulo alato?
 Abbandono la Reggia,
 Sconosciuta, ed'errante
 Seguo Endimiro amante.
 Ma doue, ed'in qual parte...

SCE-

SCENA IX.

*Lisa. Alindo. Antiope non offer.
uata da principio.*

L Eggiadretto,
Vezzoletto
Ferma il passo per pietà.

Al. Annosa,
Rugosa,
Che brami da me?

Lis. Trouarmi
Trà l'armi
Aita, e mercè.

Al. Trà guerrieri
Crudi, e fieri
A cercarla vanne vè.

Lis. Leggiadretto,
Vezzoletto
Ferma il passo per pietà.

Ant. (Sembra paggio di Corte,
Conteza mi può dar del mio Consorte.)

Al. Non conuiene, e ben non vè
La vecchiezza, e giouentù.
Cerca in van l'antica età,
Di tornare a quel, che fù.

Ant. Arresta amico il piè. Se a mie preghiere
Fia, che volgi l'orrechio, altra mercede
E guiderdon più degno
Di costei fia, che ottenga il tuo desio.

Al. Da tuoi cenni dipende il passo mio.

Ant. Deh tū mi scorta al Duce,
Ch'Endimiro s'appella. *Al.* Vscì poc'anci
Con suoi guerrier nel campo.

Ant. Ogni indugio m'accora. *Al.* Eccomi pròto
Lis.

Lis. (Misera mè, che sento?)

Al. Lascerò per aureo dono vn crin d'argento.

Ant. Gioisci ò Costanza,
Già vinta la sorte
Il campo ti cede,
E lieta s'en riede
In sen la speranza.
Gioisci ò Costanza.

Festeggia ò Speranza,
Del Fato nemico
D'Amore nel Regno
Trionfo sol degno
Può far la Costanza.
Festeggia ò Speranza.

SCENA X.

Lisa.

A bbattuta è la Reggia il rio furore
De'nemici trionfa, e à darmi aita
Ricusa il Garzocello. O me infelice!
L'orme rintraccierò di Berenice.

L'esser Vecchia è gran difetto,

Donne mie credete a me;

Per noi manca ogni diletto,

Chi ci guardi più non v'è.

Con l'età si viene a tedio,

E' fatto vecchio il mal, non hà rimedio.

Se hà la Donna il crin d'argento,

Di gioir non spera più.

Che la speme del contento

Sol fiorisce in giouentù.

Cade il frutto, quando inuecchia,

E non semina Amor in Luna vecchia.

S C E N A. XI.

Berenice.

IL Regno Fortuna
Ben torre mi può,
Ma l'animo nò.
Gli sforzi, ch'aduna
Per farmi languire,
Per farmi morire
Temer più non vò.
„Cieli, a che mi dannate? Io de nemici
„ Son preteso trofeo;
„ E qui doue barbarie vsurpa il trono
„ Nè put d'altrui, nè di me stessa io sono.
Ma se non erra il guardo
Eccone apunto i vincitori alteri
Osseruarò indisparte,
A quale al fin la sorte mia proterua
Hor mi destina, e prigioniera, e serua.

S C E N A. XII.

Cleante. Oreste. Berenice in disparte.

IO l'attendo. *Or.* Io la spero.
Ber. Infelice dispero.
Cl. Doninsi le catene. Habbia in vn tempo,
E libertade, e vita.
Ber. Alma sì generosa il cor mi lega.
Or. Troppo illustre è la preda. *Cl.* Inuitto core
Tronchi le gare. *Or.* Ah lò contende Amore,
Ber. Del'amante lasciuo odio l'ardore

Cl.

Cl. Vsar pietà frà l'armi è sempre gloria.
Ber. Pietà, che del mio core hà la vittoria.
Or. Lasciar non vò Cleante
Ciò, che mi diè la sorte.
Ber. Prima d'esser di tè farò di morte.
Cl. Spegni la face Oreste.
Lascia il rigor. Non è virtù guerriera
Contro femina imbelle vsar fiera. (*parte*)
Or. Ah non merta il trofeo, chi non l'apprezza.
Cl. Vanne: cadrà la machinata impresa.
Ber. Mentre detesto l'vn l'altra mi hà presa.
Cl. Breue lampo è la beltà,
Ch'à momenti nasce, e muore.
Ben vaneggia l'alma, el core,
Che per lei penando vò.
Breue lampo è la beltà.
Se la sera cade il Sol,
Di mattino a noi rissorge.
La bellezza sol si scorge,
Che rissorger mai non sà.
Breue lampo è la beltà.

S C E N A. XIII.

Berenice. Cleante.

DVce, se prigioniera
Empio Destin mi rese, hor del tuo petto
Giusta pietà mi tolga
Del lasciuo riuale al foco indegno.
Di grand'alma vn fauor val più d'vn Regno.
Cl. Non pauentar Donzella,
Fia del tuo seno ignudo
Questo braccio guerrier riparo, e scudo.

Ber.

Ber. Dà me Signor la tua pietà s'adora.

Cl. Parto, o bella, rimanti in breue d' hora.

Dal mio fedele Alindo

De l'incerto Destin saprai gl'eventi.

Ber. Lacci mi son del Labro suo gl'accenti.

Ogni gesto m'innamora

Ogni accento mi ferisce.

Adora,

Languisce,

Vien meno

L'amante mio seno;

Mà chieder pietà,

Non sà

Non ardisce.

Ogni gesto m'innamora,

Ogni accento mi ferisce.

SCENA XIV.

Cortil Reggio.

Lisimaco. Cleante. Hermete ferito.

Antiope.

Parla ò guerriero, e di qual caso infauſto
Arriui meſſaggiero? *Ant.* (ò Ciel, che fia!)

Her. Contro l'Hoſte poſſente

Il mio Duce Endimiro

De la Selua Nemea parue il terrore,

Vrtò, ferì, ſuenò, ruppe, e col brando

Trionfò de nemici. Ecco la Sorte,

Per Tolomeo pur vince,

Inuolando le palme a la Vittoria

Farfelo prigionier ſtimò ſua gloria.

Ant. Endimiro in catene! *Lis.* O Tù, che porti,

Segni del tuo valore

Van-

Vanne à ſciliar le piaghe. A noi s'aspetta.

Far de noſtri nemici alta vendetta.

Si liberi Endimiro: amico a l'armi.

SCENA XV.

Antiope. Lisimaco. Cleante.

DEh ferma il piè Signor, e volgi il guardo,
A chi teco fauella,

Mentisco il ſeſſo incognita Donzella.

Lis. Chi ſei? Che chiedi? *Ant.* In fu l'Panfilio

Nacqui al Prence Nearco vnica figlia. (ſuolo,

Antiope m'appello

Nel Campo di Bellona,

Hebbi, cangiando la conocchia in ferro.

Pronto il piede al deſtrier, la mano al cerro

Lis. O come il Ciel comparte,

D'vna Venere al ſeno vn cor di Marte!

Ant. Al gran Duce Endimiro a pena il Fato,

Mi deſtina Conſorte,

Ch'al graue ſuon de le tue trombe in guerra.

Và dal Talamo al Campo: io per ſeguirlo,

Fido l'alma ad'vn Pino.

„Ecco à miei danni,

„La nimica Fortuna:

„Sfido gl'Euri à battaglia,

„Trà ſonore tempeſte

„Mugge il Mar, ſtride il Cielo, il Sol ſen fugge:

E mentre ſuiene il dì del'ombre in ſeno,

La voragine ondosa ingoia il legno.

Al fin mal viua, ò Dio!

Me vomita ſu'l lito, e l'Asia tutta,

Già, mi crede ſommerſa. Ignota hor quiui

Mentre mi guida Amore

Odo in ceppi lo ſpoſo; indi dolente

A tè narro Signor con meſti accenti,

B

Del

Del mio misero cor gl'aspri tormenti.

Cl. Troppo strane vicende

D'incostante Fortuna!

Lis. Quanti disastri in vn sol petto aduna!

Ant. A che in pianto mi sfaccio!

L'armi da voi sol chieggiò.

Pugnerò, scioglierò l'indegno laccio.

Lis. Haurò schiere bastanti, à Tolomeo

A ritoglièr la preda.

Ant. Deh giunte al lor valore

Anche d'Amor le proue il mondo veda.

Lis. Cleante à l'armi; E cinta il Sen d'vsbergo

Tosto si segua Antiope nel Campo.

Vna gemma di Marte esser ben deue

Con guerriero lauoro

In acciaio legata in vece d'oro.

partono.

Ant. Arcieretto Dio bendato

Dammi l'arco per pagnar;

Per legar col nodo amaro

Il mio caro

Sì, sì, sì

Hoggi il Fato me'l rapì!

Cor amante braccio armato

Saprà in armi trionfar.

Cieco Nume, Dio vagante

Dammi l'ali per volar;

A lasciar

Ne le catene

Il mio bene,

Nò nò nò

Più resister non si può.

Son guerriera, son amante,

Saprò in armi trionfar.

SCE-

S C E N A XVI.

Oreste. Berenice. Lisa.

Lis. O Di crudel. *Ber.* Parti da me tiranno.
Diffimula il rigor vsa l'inganno.

Or. Luci belle per me serene.

Dite quando vi mirerò?

Per voi care se viuo in pene

Sàlo il dardo, che mi piagò.

Ber. Io fuggirò. *Or.* Ferma. *Ber.* E che pretendi?

Or. Amor. *Ber.* Supplici vn'Aspe.

Or. Morir douerò trà si peuosi ardori?

Ber. Non chiude vn regio sen lasciui amori.;

Or. Perfida partirò. M'haurà nimico

Chi mi ricusa amante, e con la forza

Otterò ciò, che voglio,

D'vn cor superbo abbasserò l'orgoglio. *parte.*

S C E N A XVII.

Berenice. Lisa.

Il mio cor trà suoi tormenti
Fatto è scoglio di Costanza.

La Fortuna, ch'à momenti

Suol cangiar le sue vicende,

Ferma sempre più, che offende,

Perde meco l'incostanza.

Lis. Anch'io Reina al tuo dolor sospiro;

Mà se sperar ti gioua,

Ch'vn dì si plachi il Ciel, l'amor, la fede,

Conserua à Tolomeo sempre costante.

Ber. (Ah più, che Tolomeo bramo Cleante.)

B 2

Lis.

Lis. Deh raffrena i singulti,
Lascia, ch'io vada à ritrouarlo in campo.
Sotto le finte spoglie Di real Giardiniera.
Varcherò del Meandro il seno ondoso,
E al tuo Conforte amato
Del tuo Honor, de la vita
Paleferò il periglio; onde à sottrarti,
Da catene seruil la mente eccelsa
L'alto pensier riuolga,
E a' vincitor sua Berenice e' tolga.

Ber. (Perche costei non scopra
Il nouo ardor, che in questo sen già nacque,
Lungi dal foco mio vada per l'acque.)
Vanne scopri, i martir d'un cor amante
(Mentir conuien l'affetto
Se più, che Tolomeo bramo Cleante.)

Lis. Rasserena il bel volto, e con sospiri.
Non funestar la guancia tua fiorita,
Di vaghe rose adorna.
Che perduta beltà più non ritorna,
L'età fugge, vanno i dì.

Nè rinuerde,
Più con gl'anni quel bel verde
Che già il Tempo inaridì!
Chi non gode in giouatù,
In Amore
De contenti perde il fiore,
Che suoi fruttj non dà più.

SCENA XVIII.

Alindo. Berenice.

Ber. Cleante il mio Signor à tèm'inuia
(Il mio ben l'alma mia.)

Al. Necessità fatale

Lo stimolò frà l'armi,

Ei

Ei t'assicura
„Del' Honor, de la vita.
„Già Lisimaco armò per tua difesa.
„De la Regia la soglie
„De l'agitato cor temprà le doglie.
Ber. Partì Cleante? (ò Dio!)
Al. D'Antiope leggiadra
Seguì l'orme guerriere. *Ber.* Amor, che sento?
Al. M'impose, che a'tuoi cenni
Fido seruir io deggia,
Fin, ch'ei ritorni, à ricalcar la Reggia.

Ber. Dammi Pace ò Gelosia,
E sè vince il crudo Fato,
Il mio core innamorato
Le sue fiamme pur desia.
Dammi Pace ò Gelosia.

Vanne vada di Dite in seno
„Mostro nato di Megera:
„Viua il foco, il gelo pera,
„Che tormenta l'alma mia,
„Dammi pace, ò Gelosia.

SCENA XIX.

Alindo.

STrana condition de'cori amanti
Del riso in vece esser dannati a'pianti.
Il mestiero d'Amor non fà per mè.
Se dal core bandisce il gioir,
E sol viue di cruccio, e languir
Di Cupido chi seruo si fè,
Il mestiero d'Amor non fà per mè.
Se quel seno, che cerca d'Amar
Del amaro suo lungo penar
Mai non gode la giusta merced
Il mestiero d'Amor non fà per mè.

B 3

SCE-

SCENA XX.

Campagna, e Fiume.

Cleante, Guerrieri.

LA Gloria vi guida,
 Guerrieri correte,
 Seguite vincete,
 L'Honore vi sfida,
 Son cari gli Allori.
 Suenate i nemici,
 Grondando felici,
 Da'l elmo i sudori.
 Ma che rimiro? Antiope l'assalto
 Hà dato a Tolomeo. Sù sù miei fidi,
 Per toglier Endimiro a le ritorte,
 Nel cimento si mostri animo forte.
 Cedete ò la... *arresta i nimici entrando.*

SCENA XXI.

*Endimiro con la spada in mano spogliato
 dell'armi con vna Saetta nel petto.*

AL fin pagaste il fio d'hauer rapito
 La libertà, gl'Arnesi ad'Endimiro
 Auuilite Falangis e benche ceda,
 A la forza del Fato,
 Cederò vendicato.
 Meco dardo, che fai? dal Sen ti suello. *vuol*
 O Dio! l'accerbo duolo *leuar il dardo.*
 Mi rapisce la vita.
 Antiope one sei? soccorso imploro.
 Nè gl'Elisi m'attendi, Ahi cado, ahi moro.

Vic-

Vieni Antiope in ombra, e de' tuoi lumi
 Dona vn pallido raggio al morir mio?
 Teco verrò del basso mondo ai Numi
 Varcando il sen del tenebroso oblio. *suie.*

no.

SCENA XXII.

Antiope. Endimiro. *suenuto.*

Vittorie gioite,
 L'impresa è d'Amor,
 Trà palme gradite
 V'adora il mio cor.
 Io de nemici ad'onta
 D'Endimiro mio bene
 Fransi l'aspre catene.
 Ma, ò Dio! Chi me l'adita? oue si trota?
 E qual funesto inciampo
 Fassi remora al piede? Ah Ciel, che scorgo!
 Endimiro infelice,
 Il mio suenato Amore
 Stringe lo stral, che mi traffide il core.
 Nò nò viuer non vò.
 Se d'Amor la Saetta impiagò l'alme;
 Hora di Marte il Dardo
 Habbia de' nostri cori ancor le palme.
 Trema la mano. *End.* ò Dei! *Canalo*
 Chi richiama lo spirto à noui guai! *strale.*
 Troppo lucidi rai
 Di guerriera bellezza a queste luci
 Vibran folgori ardenti.
Ant. Cari, e soauì accenti?
 Endimiro? *End.* Chi sei?
Ant. Antiope il tuo ben. *End.* Nè Campi Elef
 A tè mi trasse il Fato anima bella.
Ant. In tè viua, in me morta

B 4

Pca

Per tè seguir, tolsi ad' Amore i vanni,
End. Mi son cari frà l'ombre anco gl'affanni.
torna à suenire.

SCENA VLTIMA.

Arbaste. Antiope. Endimiro svenuto.

Ant. **S** V^a Compagni à le prede.
 Misera, che farò? se'n muore ò Dio?

Arb. Mà qui veggio Guerrieri?

Vna timida fuga

L'esser nostro ricopra.

Sù sù a l'inganno, à l'opra.

Ant. Di Bifolchi lo stuolo à tempo arrina.

Arb. Pietà Signor pietà.

„Alto incendio di guerra arde d'intorno,

„E di Cerere accesa

„Le bionde spiche infrà i voraci ardori

„Sono lume di Gloria

„A la vostra Vittoria.

Trà le guerriere offese

Restin Signor, le nostre vite illese.

Ant. Date bando al timore.

Qui prestate soccorso; oue se'n muore

Chi può viuendo a Voi cangiar lo stato.

Vn grand'Eroe non può mostrarsi ingrato.

Arb. Siam pronti a' cenni. *Ant.* A la Città si porti

(Ahi. così pur spirante

Col suo morir mi uccide.)

Arb. (Fortuna amica à miei disegni arride.)

Sù miei seguaci,

Entro ferri tenaci

S'incateni il Guerriero.

Ant. Temerarij fermate.

Arb. O soffrir le catene,

*l'afferra per
 la mano.*

O mo-

O morir ti conuiene.

Ant. Empio vinci con frode.

Arb. Vincasi coll'ingegno, ò coll'inganno,
 Ne le guerre, chi vince hà sempre lode.

Ant. Barbari troppo infidi,

Qui non si lasci il Cavalier, che langue.

Arb. Egli spirò. *Ant.* Così trafitto el sangue
 Meco si porti almeno.

Arb. Vada Tomba, à trouar de l'onde in seno.

Ant. Mostro crudo, e spietato. *Lo gitta giù*

Arb. Taci: vbbidisci al Fato. *dall'argine sù*

Vanno l'ardite Imprese *la sponda.*

D'vn risoluto cor raro fallaci.

Che la Fortuna sol gioua agli Audaci.

Ballo de' Mori.

Fine dell' Atto Primo.



B. 5

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Riue del Meandro con il Ponte, Capanne Pescareccie.

Corimbo, che pesca con la Canna.



Estier caro è pur la pesca.

Lieue canna

Col dar l'esca,

Prend'inganna

Muto armento in seno à l'onde.

Sù le sponde

Egli indarno guizza, e tresca.

Mestier caro è pur la pesca.

Anch'Amore al mondo pesca.

Parolette

Dà per esca,

Lagrimette

Hà per onde vn'cor amante.

Incostante

Trà lusinghe al fin s'intuesca.

Anche Amore al mondo pesca.

Mà là sembra vn Guerriero,

Ondeggiar nel suo sangue.

Vò rimirar s'ancor si troui essangue.

impianta la Canna, e scende.

SCENA II.

Lisa in habito di Giardiniera.

V Arcatò hò pur di queste fiume altero,
Per trouar Tolomeo, rapido il seno.

Cercerò di giouar a Berenice.

Ne' mali estremi ogni rimedio lice.

SCENA III.

*Corimbo. Lisa. Emdimiro, che vien
soleuato.*

O Ciel chi porge aita!
Giardiniera cortese

Deh qui si serbi ad'vn guerrier la vita.

Lis. (Scintilla di pietade il cor m'accese)

E doue! *Cor.* Ah non tardar, quì sù la sponda

Giace quasi spirante. *Si vede Emdimiro.*

Lis. Eccomi pronta: *Cor.* A respirar si sente.

Lis. Sèbra dà l'onde vscir vn sol languète. *lo so-*

End. Doue mi trouo ò Dio! *leuano.*

Lis. Coraggio, animo ò figlio

Vsisti dal periglio.

End. Veglio, dormo, ò deliro!

Cor. Già rinfranca lò spirito, in se riuiene. *torna*

End. Nel mio dolce martiro *alla Canna.*

Chi vieta il morir mio!

Lis. Mi sento intenerir da le sue pene.

End. Doue mi trouo ò Dio!

Lis. Pietà non vuol, che l'abbandoni. *End.* ò Ciel

In negarmi il morir sete crudeli .

Lis. Sorgi: se quì d'intorno
Con l'armi Tolomeo chiude ogni varco,
Ti condurò vicino
A la selua Reale,
Per dar rimedio al male .

End. (In così duro inciampo
Disperato è il mio scampo .)
Donna chiunque tù sei, grato m'haurai,
Se mi fani le piaghe, e se a nemici,
Inuolarmi saprai .

Lis. Ditamo , e Panacea
Saprò stillare in Succhi, e trà le Spoglie,
Di Real Giardiniero,
Appo Antigono. *End.* Oimè son prigioniero.

Lis. Non ti smarir, che ti farò qual madre,
(Troppo siamo noi Donne
Tenerelle in amore.)
Lascia figlio il timore.

End. Mà di che temi o core ?
Se la vita, perdei, la morte abbraccio.

Lis. Ti fia sostegno il braccio. *s'appoggia,*
„ Hor si , ch'Amor porrà la face in opra
„ Che non può star in vn medesimo loco ,
„ Senz'attaccarsi in vn la paglia el foco .

End. Sè il pensar al ben , che fù
E di pena, e non di gioia ,
Mentre annoia
Il veder, che non v'è più,
Crudo Ciel tù solo fai
Sempre penar, e non goder giamai .

Sè il Destin col suo rigor,
Fà vicende s'inconstanti ,
Se di pianti,
Solo forma il suo tenor,
Crudo Ciel trà varie tempre ,
Nieghi le gioie, e fai penar per sempre.

SCE-

S C E N A I V .

Corimbo .

„ **D** El humana pazzia forza è, ch'io rida!
„ Ricchezze a Voi la pouertà non ceda,
„ Vanno a pari de l'or le vite in preda
„ D'vn acciaro homicida
„ De l'humana pazzia forza è, ch'io rida ?
„ Il mondo sen cada
„ Scontolto da l'armi
„ Io non temerò .
„ All'horida spada
„ Trà boschi inuolarmi
„ Sicuro saprò
„ Cerca la Guerra 'd' indorar l'Alloro,
„ E sol la Gloria sua lampeggia in oro.

S C E N A V .

Tolomeo. Guerrieri seguito da Guastatori.

N On mi dica la speranza
Ti farò propitia vn dì ;
Che il seren, che già sparì,
Di tornar hà per vfanza,
Non mi dica la speranza .
Cada spezzato il Ponte, e a nostri oltraggi
Perche più non s'auanzi il fiero Trace,
S'alzin forti ripari
Si laceri la sponda , *(il Ponte*
E quì doue è il terren corraui l'onda. *si disfà*
Gira il Legno la Fortuna.
Sorda, cieca, e senza fe.

Più

Più costante ella non è,
Se non sol ne l'inconstanza.
Così dica la Speranza,

S C E N A VI.

*Arbaste in vn Nauiglio con Antiope.
Tolomeo.*

Non tardisi più.
A voga arrancata
L'arena bramata
S'afferri sù sù.

Tol. Miro giungere Arbaste
Entro il Pino leggiere,
Tragge seco per l'onde vn prigioniero.

S C E N A VII.

Arbaste. Tolomeo. Antiope in catena.

Signor, doue le Palme
Baldanzoso mietea brando nemico,
Ciò, che seppi, e potei per tua vendetta
Impiegato ben fù. L'vn de nemici
Spenta in acque hà la vita, e questi in ceppi
Ti formerà trofeo de la mia fede.

Ant. Non ti vanta r tiranno,
Che non son giusti al crine tuo gl'Allori;
Non mi vinse il valor; mà ben l'inganno.

Tol. Pressumi ancor con temerario ardire,
Spezzar le tue catene? *Ant.* Vn traditore
Dar può ceppi al mio piè; mà non al core.

Tol. Chi sei? *Ant.* Chiedi a le piaghe
De tuoi Guerrieri estinti.

Tol.

Tol. E' viltà più soffrir, ò la costui:
Qual degli Egitij è l'uso,
Nudo si esponga a i dardi.

Ant. Spalancateui Abissi,
E con l'ombre coprite il rossor mio.

Tol. Che più tardate? *Ant.* ò Dio? *non si lascia
suestire*

Questo petto che già sostenne in Campo
De l'armi tue l'assalto,
Non teme le Saette,
Contento morirò, barbaro crudos;
Mà nõ far, ch'vn guerrier se n' muora ignudo.

Tol. Arrogante fierezza!
Sù squarciate gli Arnesi.
Vn nudo sen trà le ferite vltatrici
Sia spettacolo horrendo a miei nemici.

Ant. Snuda, perfido, snuda, e trouerai
A tuo maggior stupore
In seno feminil maschio valore.

Tol. Dunque vinse vna Donna
L'armate mie Falangi, ò Numi ò Stelle?

Ant. Haurai poca vittoria,
Che contro il Sesso imbelle
La vendetta sarà scorno, e non gloria.

Arb. (Mi confonde l'ardir preda si bella!)

Tol. De l'esser tuo fauella

Ant. In faccia del tuo campo
Pallesar non vorrei lo stato mio.

Tol. Marte in sen, gratie in viso
Porta Mirti, ed Allori,
Vince le squadre, ei cori.

O' là? *Arb.* Signor. *Tol.* Si tolga
A quel tenero piè l'aspra catena,
E nel Real Giardino in breue attenda
Il voler del suo Fato.

Arb. (Dal'arciera pupilla hò il cor piagato.)

SCE.

S C E N A V I I I .

*Antiope . Arbaste.***C**ome ofasti spietato in seno a l'onde
Gettar l'Eroe spirante?

Ahi ti fulmini il Cielo alma rapace .

Arb. (Sfoghi del suo dolor l'impeto audace .)*Ant.* „ Tomba del mio bel sol Meandro ondoso

„ Per vdir penosi accenti

„ Ferma il corso a i puri argenti ;

„ E di perle più viuaci

„ Del mio cor figlie fugaci

„ Forma serto al suo crin: che Teti suole

„ Sepolto in acque ornar di gēme il sole.

Al duolo il mio core

Resister non può .

Se in van si distilla,

La mesta pupilla

Del sangue i rubini

A i fieri destini

Più lieta darò .

Al duolo il mio core

Resister non può .

S C E N A I X .

Loggie con portone a l'vscir fuori
di Città .*Oreste, che tiene per mano Alindo.***N**on pauentar. *Al.* Ah temo

Il furor di Cleante.

Or. T'assisterà il mio braccio*Al.**Al.* E Lisimaco? (ò cieli!)*Or.* Intento stassi a preseruare il Regno .

Tù haurai de l'opra il guiderdon condegno.

Al. Cercherò d'essequir quanto m'imponi .

(E qual core non cede a gl'aurei doni?)

Or. Và troua Berenice, opra da taggio:

Fà, che riuolga in questo loco il passo. (lasso

Al. Oimè. *Or.* Coraggio. *Al.* Il cor mi batte ahi*Or.* Sgombra il timor, ch'è cieco.*Al.* Non posso. *Or.* Non temer, s'Oreste è teo.*Al.* Parto, e torno Signor: raggira in tanto

Quinci non lungi il piede.

Or. Da la forza de l'or vinta è la fede.

S C E N A X .

*Oreste.***N**el amar vā pur così .

Già si proua,

Ch'esser forte poco gioua.

Chi mai fū

D'vn Alcide forte più ?

Pur di Iole s'inuaghi.

Nel amar vā pur così .

Mà taci o cor se non m'inganna il guardo

Ecco quel sol, per cui sospiro ed'ardo .

S C E N A X I .

Alindo. Berenice. Oreste
*in disparte.**Ber.* **Q**Vi s'attende Cleante. (amante.)
(Forza è, che segua vn cieco il cor

Soa-

Soaniffimi tormenti,
 Ch'al mio sen il duol serbate
 Deh la speme lusingate
 Del mio cor trà suoi contentis
 Se nel campo è l'Idol mio,
 Vinta mi trouo, e pur guerreggio ãch'io

Al. ad'oreste. Eccola. *Or.* Sei mia preda.

Ber. Lascia crudel, ch'ardisci?

Or. Ne'lacci de la man cadesti inuolta.

Ber. Ad'onta del Destin hò l'alma sciolta.

Or. Vièni. *Be.* Pria negl'Abissi. *Or.* Estinta al suolo

Cadrai per questo ferro. *Al.* Oimè Signore.

Qui Lisimaco giunge.

Ber. Lasciami. *Or.* Ahi fatorio, partir conuiene.

Ber. La difesa d'Honore il Ciel sostiene.

S C E N A XII.

Lisimaco . Berenice . Alindo .

HOr, che arriua
 Trionfante
 De'nemici a noi *Cleante*,
 Per dar Serti a le sue chiome,
 Per dar chiari fregi al nome,
 Marte ceda il verde Alloro,
 Sparga Febo i raggi d'oro
 D'Asia vinta quiui in riu,

Chor. Viva, Viva.

SCE

Suono di Trombe .

Cleante . Lisimaco . Berenice . Alindo .
Pompa de schiaui Egittiani . Spoglie ,
e bandiere nemiche .

Signor trà mille straggi
 Restò l'Hoste sconfitta, e in van pugnando,
 Offi i ferrato vsbergo,
 Se diè fuggendo a le ferite il dorso.
 De'predati nemici
 L'incatenato stuol, di ricche prede
 L'acquistato tesoro,
 Ele Reali insegne
 Con tua gloria suprema
 D'Antigono al tuo crin danno il diadema.

Lis. Ti stringo al seno amico.

D'Endimiro, che porti?

Cl. Antiope guerriera entro ai ripari
 Franse i ceppi al suo sposo.

Ber. (Non tormentarmi più pensier geloso.)

Cl. Al fin lo stesso Fato,
 Che del'amante al piede il laccio sciolse,
 In vno al campo, e a gl'occhi miei li tolse.

Lis. Che strano euento ascolto? A me più caro
 E' di lor vite il filo aurato illeso,
 Che su 'l crin de' più mondi il Lauro appeso.
Cleante a' tuoi Guerrieri
 Diuiderai le spoglie.

Cl. Gioie belle del valore
 Festecciate nel mio cor,
 Figlie care del Honore
 Ingemmate il mio sudor.

SCE

Berenice. Cleante. Alindo.

Cl. **D**I t'è seruo mal nato hor a Cleante
Esponerò gl'insulti. *Al.* Io non errai,
Reina di che parli? *Ber.* O Dio! *Cl.* Sospiri?
Tentò l'audace, e temerario Oreste,
Nel di cui seno impuro Amor risiede,
Rapirmi in vn con l'honestà la fede.

Cl. Sì temerario Oreste? *Al.* (Ahi trema il core,)

Ber. Alindo mi tradì.

Cl. Vil seruo? *Al.* (O Ciel aita.)

Cl. Ti punirò. *Al.* Son innocente.

Ber. Chiudi quel labro infido.

Al. Signor. *Cl.* Nō più. Di questo acciaio il taglio

Da l'empio sen d'Oreste

Trar ne saprà la colpa,

E in vn per quanto ad'vn Eroe conuiene,

Dar premio al merito, ed' al fallir le pene:

Cl. Cimento non è.

Ber. Vendetta non fù,

à 2. Accesa nel core

Di quella d'Honore

Amabile più.

Ber. L'impuro Guerriero

Punito si penta.

Cl. Del folle pensiero

La pena risenta.

à 2. Non troui mercè

Tiranno chi fù.

Cl. Cimento non è -

Ber. Vendetta non fù.

à 2. Accesa nel core

Di quella d'honore

Amabile più.

S C E N A .

S C E N A . X V .

Alindo.

SE vi esco di periglio,
A gl'imbrogli d'Amor mai più m'appiglio;
Per femine morir
Zerbinetti è follia credete a me.
Fingere di languir
Per ottener mercè
In sin quì
Forse vn dì
Anch'io v'arriuerò
Mà più auanti ò questo nò.

S C E N A X V I .

Delitie de Fiori con strade coperte di
di Cedri, fuori di Città.

Antiope, che dorme a piè d'vn Platano.
Endimiro in habito di Giardiniero, che
sopraggiunge con vno spruzzaglio.

Rompimenti del Suono, e Canto.

Ant. **D**olcissime pene
Soau tormenti. *abbraccia il*
Ne le braccia del mio bene *Platano*
I martir mi son contenti.

End. O del Ciel Fati inclementi
Mi rapisce la mia spene.

Ant. Dolcissime pene.

End. Io col pianto in sù l'arene *spunta i fiori.*

Bagno il volto ai Fior nascenti.

Ant. Soauì tormenti.

Ent. Mài di flebile voce

Qual mesto mormorio tronca sul labro
I dolorosi accenti.

Ant. Soauì tormenti.

En. Che veggio ò Ciel? Questich'a l'Herbe in seno

Tragge solinghi, e tormentosi sonni,

Porta ne terfi arnesi

Del Trace prigionier segni palesi.

Ant. Pupille sonnachie,

si desta. E ancor v'aprite, a rimirar del giorno

L'abbominata Luce?

Consolando in van speranza. *sorge*

Vai pietosa vn cor dolente.

Cieco amor non ha possanza,

D'auuiuar le faci spente.

End. Viue de l'Idol mio questi hà le forme.

Ant. Veglia con l'ombre amante cor che dorme.

End. Mài t'inganni o pensier troppo infelice.

Non può morta beltà farsi Fenice.

Vaghe lingue di foco *Con alcune rose*

A morosetti fiori: *in mano*

Mentre vi spruzzo a gioco,

Per temprarui gl'ardori,

Dite pur al mio cor bocche odorose,

Non è ben senza mal, spine han le Rose.

Ant. (Fallaci fantasie!

Del mio sol, che l'Occaso hebbe nel'acque,

Nel volto di costui splende l'imgo!)

End. (Ah, d'Antiopesembra il volto vago.)

Nel rimirarlo o dio! d'ignoto affetto

Violenza risente il cor nel petto.

Prigioniero gentil, deh se cortese

Come hai nobil sembiante,

Porti l'alma nel sen, nara ti prego,

Sotto qual Ciel felice

Suc.

Succhiò i primi alimenti

Il labro pargoletto? (E' d'essa al certo)

Ant. (A che tacer più deggio?)

O di chiunque tù sia di questi fiori

Irrigator felice. Io sono. Ahi giunge

Il mio crudo tiranno.

End. Vccidetemi o guai.

si ritira

Ant. Voglio inuolarmi a gl'abboriti rai.

S C E N A XVII.

Arbaste. Antiopè. Endimiro
inosseruato.

Ferma ò Dio? doue raggiri
Bella mia l'errante piè?

End. Donna è costei! che sento?

Arb. A penosi miei martiri

Negar pace non si dee.

Ant. Non mi arrestar il piede.

Arb. Questo acceso mio cor pietà ti chiede?

End. L'amo reggia custui. *Ant.* Pietà non sperì

Vn dispietato Mostro. *Arb.* Haurai superba

Sdegni in vece d'amori.

Ant. Non pauenta rigori alma, che nacque

A le glorie d'Honore, e che con latte

Succhiò l'ardir Ciò. Che mi diè la cuna.

Non mi torrà la sorte.

End. (Core, che più vaneggio è mia Consorte.)

Arb. Ferma bella, e crudel. *Ant.* Scofati indegno.

End. (Lasciuo.) *Arb.* Prigioniera

Cangia pensiero, o stringeranti il piede

Forti, e dure catene.

En. (Antiopè mio bene.) *Ar.* Odi, *An.* Che chiedi?

Arb. Deh ristora l'ardor con vn sol bacio.

Ant. Lasciami. *End.* E veggio? e soffro?

Arb.

Arb. Ma Tolomeo qui viene.

Ant. M'innolo. *End.* Mi ritiro.

Arb. Ed io resto a le pene.

S C E N A XVIII.

Tolomeo. Lisa. Arbaste. Endimiro nascosto dietro vn Rosaio.

Lisa a bastanza intesi.

Di Berenice mia mi opprime il duolo.

Arbaste. Arb. Mio Regnante.

Tol. A Lisimaco vanne.

Dilli ch'io sfido a singolar certame,

Chi sù la sposa mia sogna pretese;

Per che prouar ei possa

Di questa spada il lampo

Auissi il Cavaliero, e scielga il campo.

Arb. Tanto esporrò. *Tol.* De la Real Consorte

Vendicherò l'offese.

Giusta fiamma di sdegno Amor mi accese.

Lis. Deh mio Signor, (il troppo ardir condona)

Periglioso e'l cimento. A tè s'aggrada,

Più sicuro ripiego

Ritrouar crederei, di Berenice

Ne la fuga opportuna. *Tol.* Ardua è l'impresa.

Lis. Breue varco del fiume

Che guida da le mura al regio bosco

M'offre cauto passaggio. Iui destino

Che meco la Reina

Porti fugace il piè. Tù Sire intanto

Dietro l'argine herbosio

Potrai drizzare il passo, e inosservato

Accoglierai nel Sen l'idolo amato.

Tol. Andrai fedele. I Numi

Secondino l'ardire

A'vi-

A vicini ripari

Di sì grand'opra attenderò l'euento.

End. Nò sortirà la frode, el tradimento.

Tol. Neccessità fatal mi toglie al tempo.

Accolta pria la mia real Consorte,

De la Guerriera indagherò la Sorte.

Più, che l'huom frà duri scogli

Pesca perle, più le apprezza,

Più, che vn cor frà fieri orgogli

Hor d'Amore, hor de la Sorte

Pugna forte,

A le palme più s'auuezza.

S C E N A XIX.

Endimiro.

Intesi il tutto, e la fortuna in mano

Mi vuol dar la vittoria. Ahi, che vacilla

Ne'suoi pensieri il core.

Mi rappresenta Amore

Antiope trà ceppi.

Mi consiglia la gloria,

Di slegar la Consorte,

E stringer Tolomeo con le ritorte.

Si vada sì sì.

Cangia il Fato in vn momento

Le sciagure in gran contento.

Sù sù dunque per il crin

Trà cari perigli

La sorte si pigli

Si segua il Destin.

Che mi dà sì lieto dì.

Si vada sì sì.

Vò rintracciar la vecchia. Eccola appunto.

Seco finger conuenne.

SCE

SCENA XX.

Endimiro. Lisa.

Pur ti trouo mio bene,
Senza stancarmi mai
Giro amante Farfalla,
Per mirar i tuoi rai.

Lis. Caro (Saldi mio core
Spente per te non hà le faci Amore.)
Di, che brami? che chiedi?

End. Trouar teco il mio ben l'anima mia.

Lis. (Lasciar si vago Adone è gran follia.)

End. Per dar pace al cordoglio,
Teco verrò se vuoi.

Lis. Chiedi se voglio?

Non creder nò

Se trà gl'accenti

La donna tù senti

A dir di nò.

Non creder nò.

Ella è così.

Finge parlando,

Cerca negando

A dir di sì.

Ella è così.

Vieni, ch'oggi felice

Ti può far la Fortuna.

End. (A miei disegni i suoi fautori aduna.)

SCE

SCENA XXI.

Antiope. Endimiro. Lisa.

E Pur mesta quì torno

Doue del Sol estinto io vidi vn raggio.

End. Riede per tormentarmi il mio conforto.

Ant. (Ecco Endimiro. Ah nò mio cor, ch'è morto.)

End. Odi.

Lis. Oue sei?

End. Ti leguo.

Ant. Parla.

Lis. Che tardi?

End. (O Dio,

Che far deggio cor mio?)

Lis. Vieni mio figlio.

End. (Se non parto, ambedue siamo in periglio.)

SCENA. VLTIMA.

Antiope.

Vieni mio figlio?

Dunque femina annosa è Genitrice

Del Giardinier vezzoso! A quai lusingh

Più mi rifferbi ò speme?

Pria, che lo stato mio

Palesi a Tolomeo,

Da precipitij miei

Vò cercar la mia fuga.

Vn disperato cor trà suoi disastri

Nulla stima il Destin, ride de gl'Astri.

C

2

ONE

O Numi ne' Cieli
 Vi sfido a battaglia.
 Non temo nò nò,
 Con voi pugnerò.
 Sù Fato, che tardi?
 Co' dardi
 Cru deli
 Bersaglia.
 O Numi ne' Cieli
 Di sfido a battaglia.

*Ballo di Ninfe, Paggi, Giardinieri,
 e Uccelli.*

Fine dell' Atto Secodo.



ATTO



A T T O

T E R Z O .

SCENA. PRIMA.

Sala, che conduce a due appartamenti
 chiusi.

Berenice.



Io vuole ò pensieri
 Vendetta in honor,
 Ofesa, e negletta
 Reina, che spero?
 Vendetta, vendetta,

Dispetto, e furor.

Ci vuole ò pensieri

Vendetta in honor,

„ Contro l'iniquo Oreste,

„ Che tentò d'insultar la pace mia,

„ Ordir saprò le pene,

„ Ogni indaggio al mio cor cruccio diuine

SCENA II.

Oreste. Berenice. Alindo.

Che più? per tua difesa

Pugnerà quest'acciar, mà taci, e parti.

C 3

Ec.

Ecco la Dea, che adoro.

Al. Offeruerò in disparte. *Ber.* (Ecco il lascivo,)

Or. Con dolcezza si plachi.

Be. Si pensi alla vendetta.

Or. Al fin frange la selce
Frequente humor stillantē.

Ber. Al fin cadane scempio
Il troppo audace, e temerario amate.

Or. Bella, deh ferma il passo.

Ber. Esser vorrei Medusa
Per trasformarti in sasso.

Or. Ch'io t'ami, ch'io ti segua
Colpa è del nudo arcier. *Ber.* Parla, che chiedi.

Or. Breue conforto al mio trafitto core.

Ber. (Fingerò perche mora il traditore.)
Oreste a lunghi pianti
Non v'è cor, che resista, ed il mio petto
Cinto non v'è di dure neui alpine.

Al. (Chi Penelope fù, diventa Frine.)

Or. Amor, ch'ascolto? *Ber.* A le mie regie stanze
Trarrai solingo il passo.

Sospirosa t'attendo, e al Cielo stesso
Fà che non siano i nostri amor palesi.

Or. Verrò tosto Reina. *Ber.* ^{partendo} Ahi fortuna, *Ber.* Ahi v'edetta. *Al.* Il tutto intesi

SCENA III.

Berenice sopraggiunge poi Lisa.

A Ccesi furori
Volatemi in sen,
Vostra face
Al cor piace
Se l'infiamma a la vendetta,

Vo-

Vostro sdegno
Sempre è degno,
Se al ferir la mano affretta.
Col sangue gl'ardori
Smorzare conuien,
Accesi furori
Volatemi in sen.

Lis. Allegrezza Reina.

Ber. Alma, che il Cielo
Temprò di rie sventure in van si nutre
Di speme lusinghiera.

Lis. La Fortuna vedrai cangiar la Sfera?

Non sempre torbido

Di Nubi squalide

Si stende vn velo;

Mà Febo lucido

Gon raggi splendidi

Fiammeggia in Cielo?

Ti brama Tolomeo.

Ber. Come fuggir si può, se d'ogn'intorno

A la custodia mia

Veglia turba d'armati?

Lis. Da t'è sola dipende

La libertà che brami?) *Ber.* E come? e quando?

Lis. Stassi picciolo Abete

Pronto a tuoi cenni. Egli a l'herbose falde

De la selua Reale

Si condurrà a momenti. Iui il tuo sposo

Fia, che t'accolga: ed'io veloce in tanto

Perche tempri l'affanno,

Volo a scoprirgli il concertato inganno.

Ber. (Che deggio far ò Sorte?

Prima ad Oreste io recherò la morte.)

Vanne fida nutrice.

Lis. Hoggi Fortuna

Offre le chiome a la tua regia mano,

Perduto ben sempre si cerca in vano. *parte.*

C 4

Ber.

Ber. Son pur misera amante.
 Ah più, che Tolomeo bramo Cleante.
 Con più faci meco Amore
 Lascia pur d'incrudelir.
 Basta vn'occhio, a farmi il core
 Trà suoi lampi incerir.
 Spezza i dardi cieco Infante
 Il mio sen non ferir più.
 Vn bel ciglio al cor amante
 Stral, faretra, ed' Arca fù.

S C E N A IV.

Endimiro.

Soffri, e taci mi dice Sperenza,
 Se le gioie sospiri in Amor
 Trà le pene la sola Costanza
 Cangia al Fato nemi ce tenor.
 Sù dunque mio cor
 Taci, e soffri, che muto, e penante
 Amor sempre trionfa costante.

Pur nel Real recinto
 Del rio Destino a scorno
 Spiro l'aure vitali.
 Quì d'Amor, e d'Honor con doppia gloria
 Spero ad'vn tempo stesso alta vittoria.

S C E N A V.

Hermete. Endimiro.

S'Auuanza Tolomeo; quindi confuse
 Di Lisimaco in traccia
 Volgo le piante; *En.* Hermete?

Her.

Her. (Già non sognate ò mie pupille?) E come
 Endimiro mio Duce in questo suolo
 Trà simulate spoglie
 Il Destin ti conduce?

End. Fido Commilitone hoggi saprai
 Le mie strane sventure;
 Conuien, che à tè confidi
 Ciò, ch'è il nostro partir tacito affretta.

Her. Ogni rischio, signor, per te m'alletta.

End. Amica Fortuna
 La ruota, che giri
 Si volga per mè.
 Trà giusti desiri
 Nel cor mi s'aduna
 Amor, e la Fè.

S C E N A VI.

Cleante. Alindo.

DI Cupido sia la face
 Astro amico al sen lasciuo;
 Al mio cor diletta, e piace
 Raggio Sol del Dio Gradiuo.
 Guarda, mentir non lice.
 Che racconti? che sogni?

Al. A le stanze vicine
 Basta portare il piè, di Berenice
 Vedrai qual sia la fede.

Cl. Così dunque si cede?
 Ah che di Donna è il pensiero inconstante!

Al. Brama, stringere al sen Oreste amante.

Cl. Hor hor sù quelle soglie
 Trarò il passo a momenti.

Al. (A mio prò la Fortuna opra portenti.)

C 5

Cl

Ci. Nume alato

Che spieta,
 Fai d'un crine i lacci d'or;
 La catena
 Che ripiena
 Hà la tempra di rigor
 Annodarmi non potrà
 Voglio il core in libertà.

Pargoletto

Che nel petto
 Scagli fiamme, e vibri ardor
 L'Arco spezza:
 Che bellezza
 Gran tiranna d'ogni cor
 Il mio sen non ferirà.
 Voglio il core in libertà.

S C E N A VII.*Alindo.***I**N amore

La pazienza coglie il frutto.

Tolerate

Voi, ch'amate

Che il rigore

Da momenti vien distrutto

In Amore

La pazienza coglie il frutto.

Quando nega

D'una Donna il labro astuto.

Otterrete

Se chiedete

Che à chi prega

Suol dar gioie il suo rifiuto.

Quando nega

D'una donna il labro astuto.

SCE-**S C E N A VIII.**

S'approno gl'Appartamenti.

Oreste.

E Catena un biondo crin,
 Che s'allaccia
 Non dislaccia
 I suoi nodi, ch'è il destin.
 E faetta d'ogni cor
 La pupilla
 Che scintilla
 Per fermar il vago ardor.
 Mà se l'occhio non erra
 Berenice qui viene
 Giubilaò cor:termiran le pene.

S C E N A IX.*Berenice. Oreste.*

Ecco (l'indegno. Ardire
 A le vendette, à l'ire.)
Cor. Bella mia bacio lo strale
 Che la piaga al cor formò:
 Se l'Arcier, che porta l'Ala,
 Caro balsamo vitale
 Nel tuo sen per me stillò.
Ber. Vieni amato mio Nume hor t'abbandona
 In queste braccia mie. **Cor.** Cara. **Ber.** Fellone
 Abbraccierai la morte. (*Snuda il stilo.*)
Cor. Deh Berenice, e qual furore? **Ber.** Indegno,
 S'è caduto il mio Regno
 Non caderà l'Honore. *Oreste li coglie lo stilo.*

SCE-

S C E N A X.

*Cleante . Berenice . Oreste
col stillo in mano .*

Non cadrà l'Honore? (Ardir lasciua
Che tenti ò Traditore ?

Ber. Osa oltraggiar d'vna Reina oppressa
Sin ne le proprie stanze
L'Honestade rinchiusa .

Or. Mente chi reo mi accusa .
Ese concordi il mio morir tramaste ;
Tosto vi rendero vano il disegno .

Cl. Non inuentar Supposti omai conuinto
Essecutor de l'ardimento indegno .

S C E N A XI.

Lisimaco . Cleante . Oreste . Berenice .

HOr , che l'Egittio Anteo .
Cerca , di dar l'assalto à queste mura ,

Voi per nouella Iole ,
Ercoli effeminati hoggi vorete
Trà gli amorosi ardori ,

Strugger le Palme , e innarridir gli Allori ?

Or. (L'ira sospenderò . *Cl.* (Freno i rigori .)

Lis. Campioni feroci

Armateui sù .

Del ferro vincitor l'vrto guerriero
Spezzi à l'Egizio Rè l'orgoglio altero .
Vinto al suol cada , e non risorga più .

Campioni feroci

Armateui sù .

SCE

S C E N A XII.

Alindo . Lisimaco . Arbaste . Cleante . Oreste . Berenice .

S Ignor giunge dal Campo vn Regio A-
Lis. Venga . Di qual euento (raldo ,

E appartator costui . *Ber.* (Stelle , che fia ?)

Cl. (Che farà ?) *Or.* (Che desia ?)

Arb. Sire , al cui piè famoso

Per formar la Fortuna il regal soglio ,

Spezzò la ruota sua ,

L'Egizio Regnante a Te m'inuia .

De la tua chioma il Regio Lauro adora ,

Ti vuol amico , e vincitor t'honora ,

Pria di partir al singlar certame ,

Chiede , doue tù vuoi

Chiunque sia pretenfor di Berenice ;

Ber. (Egli porta al mio cor noua infelice .)

Lis. De Vincitori nomi

Fuor de l'Vrna fatale

L'vn scieglierà la sorte .

Fia de la spada al lampo ,

Qui Cilene real Teatro , e campo .

Arb. Tanto riporterò . *Lis.* Così le gare

Deciderà trà voi sola Fortuna ,

Cl. e *Or.* Noue gioie } à 2 In sen m'aduna .

Ber. Noue pene }

Lis. Alindo , sia tua cura

Far , che sia tosto pronti i nomi , e l'Vrna .

Al. Vbbidirò Signore .

Ber. (D'improuiso timor palpita il core .)

SCE

S C E N A XIII.

Berenice.

C Ade il pensier di Lisa
 „Se cerca Tolomeo ?
 „D'acquistarmi con l'armi, Ahi Berenice
 „Fatta del rio Destin scherzo infelice !
 „Se vince Tolomeo perdo Cleante:
 „E sè per vincitor fortisco Oreste,
 „Haurà del morir mio Palme funeste ;
 „Così la dubia sorte
 „Ogni momento à la speranza è morte.
 Lò stringere al Sen
 Chi al genio non dà
 E vn mal, che mai ben
 Sperare non fà.
 Lò dica ogni core,
 Qual piacer fra doue non regna Amore.

S C E N A XIV.

*Selua Reale.**Antiope in habito Egittiano.*

F Vggitiuo mio piede, oue mi porti ?
 A solitarie piante
 Fido me stessa. Hor nell'opaco seno
 Di questa folta selua,
 Mi celerò à nemici.
 Dch vi bramo pietose ombre felici,
 Sè si perde la pupilla
 Non si creda

Che

Che si veda
 L'occhio in raggi più non brilla
 Se si perde la pupilla.

„Dura diuisione,
 „Senza Endimiro sono in cieco' horrorè ;
 „Anco in ombra se viene, essermi suole,
 Scintillante pupilla, e Giorno, e Sole.

S C E N A XV.

Endimiro. Hermete. Antiope cerca fuggire.

D I questo bosco Hermete al piede herboso,
 Pria, che mora nè l'onda il giorno adulto
 Giungerà Tolomeo. *Ant.* Chi viene? oh Dio!
End. Sia nostra preda. *Her.* Taci.
 Mira colà trà quei frondosi horrori
 Vn Egittio, che fugge.
End. Ferma il piede, qual sei; cedi a la Sorte.
Ant. Cieli dormo, ò vaneggio. *getta la sopra-*
End. (E mia Conforte?) *ueste Egittiana.*
Her. Pongasi frà catene.
End. Amico ah che non merta
 Catene al piè, chi per legarmi il core,
 Porta il lacci nel crine,
 Che già formò con la sua destra Amore.
Her. Endimiro, che parli!
Ant. Questi è Endimiro mio? Numi, che sento?
End. Antiope è costei, l'Idol, ch'adoro.
Ant. Endimiro mia vita, ò mio ristoro.
Her. A sì strani accidenti io resto immoto
Ant. Come da l'onde sorto
 Animato mio Sol? *End.* Tù come ò cara
 Spiri l'aure del giorno?
Her. Serbisi altronde il riuelar del Fato.

Le

Le Tragiche vicende, e più ci caglia,
La macinata impresa. *End.* Io son già teco,
Non temo più, sè la mia sorte hò meco,

Vieni cara, e non tardar,

De la sorte,

De la morte

Sà Cupido trionfar.

Le tue guancie colorite

Doue Amore

Gigli, e Rose v'innestò,

Sono pompei fiorite,

Che il candore

Con la grana se sposò.

Ant. Spera ò core, di goder,

Nont'affliger più nò nò,

Trà le gioie del piacer

Hoggi lieta riderò,

S C E N A . X V I .

Lisa.

Mercè l'arti, e le frodi
Del mio sagace ingegno
Berenice godrà lo sposo, el Regno.
O quanto ride Amor! La doue surge
Ruscelletto, canoro,
Figlio del monte, Monte ad'irrigar le piante,
Fia, che l'accolga il fortunato amante,

Gionanetti v'ingannate,

Se pensate

L'amoroso viuo inferno

Da voi stessi intracciar;

Per gustar

De gl'Elisi il bel ristoro,

Ci vuoi Vecchia Sibilla, e vn ramo d'oro,

Mà

Mà giunge Tolomeos come opportuno.

S C E N A X V I I .

Tolomeo . Arbaste . Lisa .

A Miei nemici in faccia
Mostrerò quanto vale

Di questa spada il folgore fatale.

Arb. Di quell'acciaro al formidabil lampo

Cadranno vinti, el Cauallier el Campo.

Lis. Signor vicina è l'ora, e Berenice

Lieta se'n vien al concertato loco.

Tol. Amor, che mi consigli?

Marte, che far degg'io?

Lis. Vieni, Signor, senza incontrar procelle,

T'offre il Cielo la calma.

Tol. Il tuo Consiglio approuo,

Hor, che senza pagnar, stringo la Palma.

Arb. Doue guida costei

Dietro l'orme d'un cieco vn Re guerriero,

Senza che preme à lui l'inuito altero?

Gran Tiranno è il Dio d'Amor.

Glorie belle della Guerra,

Spesso atterra,

E le Palme

Di grand'alme

Con la fiamma strugge in fior.

Gran Tiranno è il Dio d'Amor.

Di bellezza il vago lampo

Vince vn Campo,

E gl'Allori

A più cuori

Cangia in Mirto il suo valor.

Gran Tiranno è il Dio d'Amor.

SCE

S C E N A XVIII.

Teatro di Marte aperto al Regio duello.

*Lisimaco in atto di trionfante fa
comparsa.*

Cleante. Oreste. Berenice.

Lis. **D**E la Tracia il valore, amici, vinse,
Già quel ferro, che strinse
La mano Trionfante
Di Giove fù la machina tonante.
Applaudete à le Palme. Hor, che di Noi
Spande la Fama il viua.
Dal Gange infìn la doue Atlante arriua.
Cl. In sì vago, e lieto giorno,
Trà le Palme, e trà gli Allori,
Festeggianti fiano i cori,
La Gloria,
Vittoria
Di suoi fiori
A noi renda il brando adorno,
In sì vago, e lieto giorno.

S C E N A XIX.

Alindo, e li sudetti.

S Ignor l'Urna è già pronta. Entro rinchiusi
Sono i nomi d'Oreste, e di Cleante.
Ber. (Hò di gelida tema il cor tremante,)
Lis. Guerrieri al vostro brando
Hoggi destina il Fato
Di Tolomeo la palma,

Vno

Vno elegga la sorte, à l'alta impresa.
Cl. „Mi sia propitio. }
Or. „Mi sia cortese } à 2. il Caso.
Ber. Temo per me sia di Pandora il vaso.
Lis. Berenice? *Ber.* Signore.
Lis. Cauar d'ourai dal'Urna.
Del tuo campione il nome, *Ber.* (ò Ciel, che
D'un' vffitio sì strano, (sento?)
Innocente mi sia, chieggila mano.
Lis. Ricusar ciò non dei. Fatta ministra
Del'incerta Fortuna
Sia l'Urna à la tua speme ò Tomba ò cuna.
Cl. A'che badi? }
Or. A'che tardi. } à 2. Consenti.
Ber. (Il Perillo farò de miei tormenti.)
Cieca sorte, che farà? *ponendo la ma.*
In vn gioco che mi fai, *no nell'urna.*
Gioie ò guai
La tua palla giterà?
Cieca sorte, che farà. *dà il nome a*
Lis. Qui si legge Cleante. *Lisimaco.*
Ber. (Deh respira mio core.)
Or. Furno ciechi per me Fortuna, e Amore.
Cl. (L'Honor, e la pietà per lei duella,
Non ceder mà donar saprò la bella.)

S C E N A XX.

Hermete, e li sudetti.

G Odi inuito Regnante, e teco ancora
Festeggi l'Asia, e'l Mondo,
Lis. Di quai felici cuenti
Giungi nuntio giocondo?
Her. D'Endimito sen viene
Prigienier Tolomeo,

Vinto

Vinto di lui l'ardir, e' pensier gonfi,
Sarà trofeo guerriero a tuoi trionfi.

Al. Come! Endimiro viue? E al nostro aspetto
Guida fra' lacci il Regnator d'Egitto?

Ber. Pouero cor, che senti?

Or. Amabile stupur! *Cl.* Strani accidenti!

SCENA VLTIMA.

Lisimaco. Tolomeo. Endimiro. Antiope,
e li sudetti.

E Sempri di valore,
Care gioie d'amore,
Sospirati Guerrieri al sen vi stringo.

End. De la falce di morte,

De le hostili ritorte

Vinto l'aspro destin, guido in trionfo

Il tuo nimico Rè: mentre dissegna.

Sù le sponde vicine

Di rapir Berenice,

Io l'assalgor; mà vinto al fin ei cede;

Perche al tuo carro auuinto

Prigioniero si eccelfo il mondo veda,

Il predator, di questo acciar, fù preda.

Lis. Quest'è di Tolomeo la Regia fede?

Con machinati inganni

Si cercano i duelli, e le rapine,

E vanno i Regi, ad' inuolar Reine?

Tol. Di Lisimaco al Fato

Il Trionfo cedei,

E già m'offerfi amico;

Solo di Berenice

Apprezzai la bellezza: Amor, ch'è cieco

Spinse il mio cor, di Regia fede in pegno,

Al acquisto d'un volto, e non d'un Regno.

(Lie-

(Lieto ancor morirei, s'a la mia sposa
Dessi la libertà) *Ber.* Che sento Amore?

Vaneggiante mio core

Troppo ingrato tu sei, se per Cleante

Lasci, di amar così fedel Amante.

Lis. Sciolto sia Tolomeo,

Che Lisimaco sdegna,

Condur ne' suoi trionfi

D'Amor le prede, e ritornando al Regno

Palesi, ch'el mio brando

Sol guerreggia al Honor, non a l'ò sdegno.

Cl. Io che nel Campo a sostener la preda

Ero già pronto; hor, che il Destin mi toglie

Il desio del cimento, il merito almeno

Haurò, che Berenice a Tolomeo,

Suo consorte Real da me si doni.

Ite liberi al Trono, e comprendete,

Che il genio di Cleante.

Di Gloria militar fù sempre amante.

Tol. O magnanimi Eroi, le Grazie inchino!

Ber. (Fortunato rigor del mio destino.)

End. Nel giubilo communi anch'io, mio Site,

Stringo Antiope amata.

Lis. Formi Amor d'adamente i vostri nodi.

Ant. Bacio l'ostro Real; Mio cor tu godi.

End. In Amore

Goda il core

D'un sì carò, e lieto di.

Rida l'alma,

Che la calma

La Fortuna in sen m'apri.

Crude sian del Ciel le tempre;

La Costanza in Amor trionfa sempre.

Fine del Drama.

IN VENETIA, M. DC. LXXIV.

Per il Nicolini.

